**Emmanuel Samé, *Autofiction – Père & Fils. S.
Dobrovsky, A. Robbe-Grillet, H. Guibert***

Francesca Forcolin

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2014>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2014

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2014

Paginazione: 425

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, « Emmanuel Samé, *Autofiction – Père & Fils. S. Dobrovsky, A. Robbe-Grillet, H. Guibert* », *Studi Francesi* [Online], 173 (LVIII | II) | 2014, online dal 01 settembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2014> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2014>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Emmanuel Samé, *Autofiction – Père & Fils*. S. Doubrovsky, A. Robbe-Grillet, H. Guibert

Francesca Forcolin

NOTIZIA

EMMANUEL SAMÉ, *Autofiction – Père & Fils*. S. Doubrovsky, A. Robbe-Grillet, H. Guibert, Dijon, Editions Universitaires de Dijon, 2013, pp. 222.

- Dal 1977, anno in cui il termine fece la sua apparizione nella quarta di copertina di *Fils* di Serge Doubrovsky, l'*autofiction* non ha mai smesso di alimentare il dibattito letterario, con l'inevitabile eccesso di teorizzazioni, sfuggendo sempre però a una definizione univoca, la cui incessante ricerca da parte dei teorici assume la forma di una vera fatica di Sisifo. In quanto genere complesso e variegato, le differenze tra i diversi autori e le opere sono enormi. C'è però un punto in comune, ci dice l'A., in tutte le scritture *autofictionnelles*, individuabile in particolare in tre opere: *Fils* di Doubrovsky, *Le miroir qui revient* di Alain-Robbe Grillet, e *À l'ami qui ne m'a pas sauvé la vie* di Hervé Guibert. Il punto in comune è una lotta: la lotta del figlio contro il Padre, il figlio oppresso che si ribella al Padre oppressore simbolo della legge e dell'autorità. Le due forze si affrontano: quella paterna che cerca di soffocare e ancorare il soggetto, quella filiale che rifiuta il legame abbandonandosi a una fuga, un'erranza, negando obblighi e imposizioni. Allo stesso modo, la scrittura *autofictionnelle* rifiuta una definizione del sé tipicamente autobiografica – assunta ormai come inadeguata –, o il «faire sa propre statue» (formula che funge da titolo per la prima delle tre sezioni del volume, pp. 15-47), proiettandosi piuttosto “fuori da sé” («Se projeter hors de soi», titolo della seconda sezione, pp. 49-95). Si attua pertanto un rovesciamento, di cui *Fils* è il tipico esempio, e che rappresenta il *fil rouge* del discorso dell'A.: il processo autobiografico è *perverso* – da “pervertere”, ribaltare. Allontanandosi dall'autobiografia, l'autore dà al corpo del testo un carattere indefinito: il ribaltamento si attua nel passaggio dal rifiuto

del “fallotesto” autobiografico (l’opera che segue l’ordine, la legge, il Padre) al “ginotesto” *autofictif* (il testo, allontanandosi dalle imposizioni, diventa femminile, e pertanto *isterico*). Il corpo del testo, ormai femminile, è un corpo castrato («La castrature du cercle», s’intitola così la terza sezione, pp. 97-204). Abbiamo di fronte un testo impotente che attua il parricidio, pur assumendo, sempre e comunque, la forza e potenza del Padre, il cui rifiuto costante è l’espressione di una paradossale idealizzazione, di una incontestabilità del modello.

- 2 Il volume, il cui impianto si pone a un crocevia tra letteratura, psicanalisi e filosofia, apre con l’*Introduction* (pp. 7-14) del suo autore, e chiude con la *Conclusion* (pp. 205-211). In entrambe risulta palese la forzatura interpretativa dell’*autofiction* in una direzione molto specifica, che in parte ne limita le potenzialità come categoria critica, ma che rimane pur tuttavia legittima e argomentata in maniera efficace.